



VIAGGIO NELLA MEMORIA PER CONOSCERE, CAPIRE, INTERPRETARE “UNA NOTTE DEL ‘43” DI GIORGIO BASSANI



Un viaggio nella memoria potrebbe essere definito il percorso seguito dagli studenti della classe **IV A** della scuola primaria “Alda Costa” lungo le vie del centro cittadino, alla scoperta dei luoghi-simbolo dell'eccidio, verificatosi **nella notte tra il 14 e alle prime luci del 15 novembre del 1943**, ad opera delle **Brigate Nere**.

La **prima sosta** è avvenuta a pochi passi dall'edificio scolastico, in Via Boldini dove, in corrispondenza del muro laterale del Conservatorio di musica “Girolamo Frescobaldi” è affissa una lapide dedicata a **Cinzio Belletti**, «un giovane di appena 20 anni, strappato alla vita perché alle 4,30 del 15 novembre, tornando a casa in bicicletta dopo aver terminato il suo lavoro presso le Ferrovie della Stato, era passato davanti al castello mentre era in corso l'esecuzione di otto degli undici uomini accusati di essere avversi al fascismo. Il giovane, che non si era fermato nonostante l'alt imposto dai miliziani, fu inseguito e fucilato proprio qui in questo punto dove ci troviamo ora», ha spiegato **Antonella Guarnieri, responsabile del Museo del Risorgimento e della Resistenza**.



Le insegnanti **Paola Chiorboli, Gloria Fabbri, Roberta Raiteri** hanno seguito passo dopo passo l'intero percorso, valorizzando le conoscenze acquisite dagli alunni sia in occasione della manifestazione **Monumenti Aperti**, sia sulla base di informazioni apprese dai familiari e da testimoni che hanno assistito direttamente o indirettamente allo scempio di quei

corpi «lasciati lì a terra a scopo intimidatorio – ha precisato la Guarnieri che ha aggiunto come questo fatto, titolato nei giornali fascisti con l'espressione **Ferrarizzare l'Italia**, «fosse disapprovato con durezza dagli stessi tedeschi che, a partire dalla nascita della **Repubblica Sociale Italiana** (14 settembre 1943), con Mussolini a capo del governo, avevano occupato l'Italia Centro-Settentrionale».

Prima di avviarsi verso il secondo luogo della memoria, Paola Chiorboli ha riportato la testimonianza del **nonno di una sua ex alunna**. Questi, la mattina del 15 novembre 1943, mentre si recava a scuola «incuriosito da un capannello di persone, proprio qui dove ora ci troviamo, si era intrufolato tra la gente e ai suoi occhi di bambino si era presentata l'immagine destinata a rimanere per sempre impressa nella sua mente: il corpo di quel giovane, del quale ora avete letto il nome su questa lapide».

«Per noi, che ci sentiamo liberi di avere opinioni personali e di poterle esprimere nel rispetto di quelle degli altri, di poterci difendere quando le accuse nei nostri confronti non sono vere, gli eventi legati a quella tragica notte del '43 ci appaiono assurdi ... eppure si sono verificati», ha concluso la Guarnieri, che ha poi messo in risalto il **valore della memoria** come momento di grande spessore civile, per evitare che si ripetano gli errori del passato.



La sosta successiva è stata di fronte a una delle due lapidi posizionate sul moretto del castello, in memoria dell'eccidio comunemente noto con il titolo del film di **Florestano Vancini**, “**La lunga notte del '43**”, vincitore del premio opera



prima alla mostra del cinema di Venezia del 1960, liberamente tratto dal racconto “**Una notte del '43**”, contenuto nel libro “**Cinque storie ferraresi**” di **Giorgio Bassani**, per il quale lo scrittore vinse il Premio Strega nel 1956.

Ed è proprio in riferimento al racconto dello scrittore ferrarese di fama internazionale che i bambini saranno chiamati ad

aggiornare la storia di quella tragica alba, grazie al **progetto UNA LUNGA NOTTE**, a cura del Museo del Risorgimento e della Resistenza del Comune di Ferrara e di “**Officina Teatrale A_Ctuar**” i cui attori **Sara Draghi** e **Massimo Festi**, presenti all'incontro, aiuteranno i ragazzi “a costruire attorno ai materiali di partenza la drammaturgia teatrale, i dialoghi, le scenografie e i costumi, assecondando le proprie inclinazioni e creatività”¹.



¹ <file:///E:/SCUOLA%202019/INCONTRO%20GUARNIERI%201943/A.Costa%20%20Progetto%20UNA%20LUNGA%20NOTTE%20.pdf>

In prospettiva di questa importante elaborazione creativa, la Guarnieri ha allargato il campo visuale dei giovani studenti dalla lapide al **castello**, all'epoca sede della **prefettura**. Si è quindi soffermata sulla figura del Capo della Provincia² – carica attribuita durante la Repubblica Sociale Italiana ad **Enrico Vezzalini** «l'artefice del terrore nell'Italia del Nord, dapprima a Ferrara con questa strage di cui lui è stato uno dei protagonisti principali, successivamente in Val D'Ossola, dove continuò a torturare e uccidere una miriade di persone».



La guida ha poi orientato l'attenzione dei suoi ascoltatori sulla finestra di un edificio posto di fronte al castello, davanti alla quale Bassani, nel suo racconto, ha immaginato si trovasse il protagonista di questa storia, **Pino Barillari**, il proprietario della farmacia sottostante, che diventa così il testimone oculare «della violenza brutale esercitata dai fascisti nei confronti non solo delle vittime, ma anche di tutta la città, costretta ad assistere terrorizzata allo scempio di quei corpi lasciati volutamente a terra a scopo intimidatorio».



L'immagine in alto in bianco e nero e quelle in basso sono tratte dal film *La lunga notte del '43* di Florestano Vancini, divenuto negli anni amico della Guarnieri, che aveva conosciuto all'Archivio Centrale dello Stato e che aveva sostenuto con molti consigli durante la scrittura del suo primo libro³.



Il regista «aveva 15 anni quando vide la terribile esposizione di corpi, lasciati lì fino al pomeriggio di quello stesso tragico giorno. Questo episodio lasciò un segno talmente forte dentro di lui da indurlo a girare un film che raccontasse la verità sul modo con cui si erano svolti i fatti. La sua scelta, coraggiosa nell'immediato dopoguerra, comportò la riduzione dei finanziamenti e molte critiche. Ma il regista rimase fedele al suo progetto per cui nel lungome-

ziamenti e molte critiche. Ma il regista rimase fedele al suo progetto per cui nel lungome-

² Nel corso del primo consiglio dei ministri della RSI si decise di trasformare la carica prefettizia in quella del capo della Provincia.

³ Antonella Guarnieri, *Ferrara 1943. Dal 25 luglio a Salò. Interpretazione della "lunga notte"*, Bologna, Grafis, 1933.

A questo testo, nel 2005 ha fatto seguito una nuova edizione, arricchita di un corposo capitolo, supportato da una vasta documentazione, che ha aperto nuovi scenari interpretativi di quel delicato frangente storico (Ferrara, 2G Editrice).

traggio si vedono in azione fascisti ferraresi che, insieme ai brigatisti della Brigate Nere, provenienti da Padova e Verona, mettono in subbuglio la città **nella notte del 14 Novembre 1943**, prelevando dalle loro case **72** uomini, molti dei quali ebrei, già vessati dalle leggi razziali del 1938; nelle primissime ore del mattino sono di nuovo i fascisti a compiere la strage e a decidere che i corpi di **Emilio Arlotti, Pasquale Colagrande, Mario e Vittore Hanau, Giulio Piazza, Ugo Teglio, Alberto Vita Finzi, Mario Zanatta** rimangano a terra, davanti



al muretto del castello, crivellati dai colpi. La stessa sorte tocca a **Gerolamo Savonuzzi**, l'ingegnere capo del Comune di Ferrara, e **Arturo Torboli**, ambedue giustiziati sulle mura presso i Rampari di San Giorgio e **Cinzio Belletti**, del quale avete visto la lapide, in via Boldini», ha ricordato la Guarnieri, che poi ha concluso il suo intervento elencando i tristi primati collegati all'eccidio: «questa fu la **prima strage di civili** in Italia; Ugo Teglio, Mario e Vittore Hanau furono **i primi ebrei** ad essere **uccisi** dai fascisti in Italia; per la prima volta i fa-

sceisti **esposero i corpi** privi di vita a scopo intimidatorio».

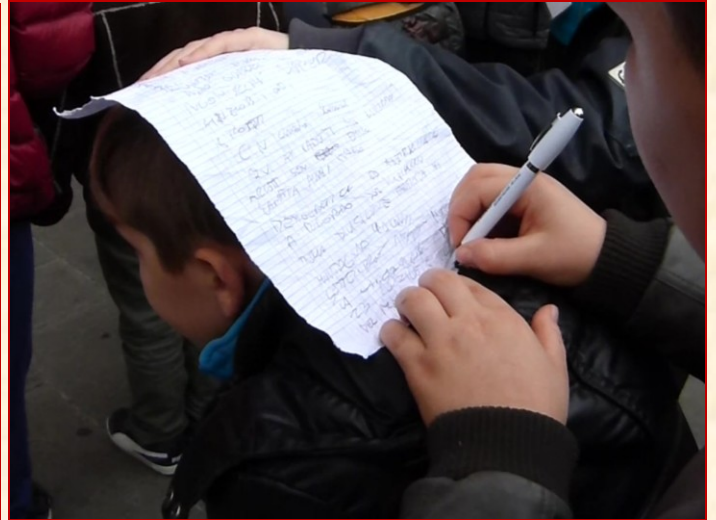
E proprio per rispetto di questi uomini, tanto diversi tra di loro per età, cultura e censo, i ferraresi, nel dopoguerra, preferivano camminare sul marciapiede opposto. Anch'io da ragazzina non passavo su questa parte della strada. Ora non è più così però ogni volta che la percorro, metto la mano sulla lapide come segno di gratitudine per questi uomini che, con il sacrificio della loro vita, ci hanno donato la democrazia e la libertà».



Dopo aver dato spazio ai bambini di appuntare le ultime informazioni, il gruppo di questi piccoli esploratori della memoria si è avviato verso il Palazzo della Ragione, descritto dalla Guarnieri come «un vero e proprio gioiello architettonico, dalla bella facciata in stile neogotico, molto diversa da come oggi noi la vediamo, realizzata su progetto dell'architetto Marcello Piacentini tra il 1950 e il 1956, secondo gli schemi propri dell'arte razionalista, particolarmente apprezzata in epoca fascista».



Alla domanda di un bambino che chiedeva il perché di questo intervento architettonico, la responsabile del Museo cittadino e autrice di molte pubblicazioni storiche sull'argomento ha spiegato che la ricostruzione di questo edificio, sede del tribunale, fu necessaria a causa di un incendio devastante avvenuto «il **29 aprile 1945**, quattro giorni dopo la fine della guerra in Italia e sei giorni dopo la liberazione di Ferrara, ad opera dei fascisti che con questa azione distrussero non solo uno dei monumenti più belli della città, ma anche tutti i documenti la cui consultazione avrebbe costituito una prova certa del modo irregolare e disonesto con cui erano state emesse le sentenze».



Con questa informazione si è conclusa la prima tappa del viaggio della memoria, realizzato il 14 novembre 2018 per le vie del centro storico con una guida d'eccezione, che ha permesso agli studenti della classe IV A di conoscere una delle pagine più buie della storia locale.

Ora, come ha ricordato la Guarnieri, l'attività continuerà in classe con i docenti, i testimoni e gli attori dell'Officina Teatrale A_Ctuar in previsione di uno spettacolo aperto.

Nel frattempo alcuni ragazzi, il 15 novembre, tornando a casa da scuola, hanno visitato la **mostra "Per non dimenticare"**, realizzata dall'**Istituto di Storia Contemporanea** e si sono fermati davanti ai 10 pannelli (quello dei fratelli Hannau è doppio), che riproducono le sagome degli uomini fucilati in quell'alba novembrina del 1943.



Inoltre, date le premesse, è prevedibile che molti di loro, accompagnati dai familiari, andranno a visitare la mostra **"Un film, una storia, una città"**, allestita presso il Museo del Risorgimento e della Resistenza, a 75 anni dall'eccidio e a 10 dalla morte di Florestano Vancini, aperta dal 17 novembre al 13 gennaio.